

E IL TUO PARACADUTE?

Carissimi confratelli,

in questo mese salesiano ho pensato spesso a Don Bosco e a come lui abbia saputo creare *un vasto movimento di persone che, in vari modi, operano per la salvezza della gioventù (Cost.5)*. Noi oggi non saremmo qua se non vi fossero stati nella storia salesiana tanti uomini e donne dediti con tanta generosità alla missione giovanile. Preparando l'omelia per alcuni confratelli che in questo periodo sono saliti in Cielo, ho conosciuto salesiani che non hanno mai cercato di scalare il podio per essere applauditi. Hanno, invece, saputo abitare il cuore di tanti giovani lavorando con semplicità in quegli ingranaggi educativi e spirituali che, se assenti, lascerebbero in panne anche il miglior motore. Don Bosco, fin dall'inizio, capì che per salvare le anime ogni apporto, anche quello più piccolo, era essenziale. A conferma di ciò i suoi regolamenti coinvolgevano e responsabilizzavano tutti. Basti scorrere le figure indicate nel Regolamento del 1877: *Direttore, Prefetto, Catechista, Catechista degli artigiani, Consigliere scolastico, Maestri di scuola, Maestro d'arte, Assistenti di scuola e di studio, Assistente dei laboratori, Assistenti o capi dormitorio, Dispensiere, Spenditori, Coadiutori, Cuoco e aiutanti della cucina, Camerieri, Portinaio, Capo del teatrino, Infermiere*¹.

Questa carrellata mi ha fatto ricordare una storia che ho letto tempo fa. Charlie Plumb era un pilota di bombardieri nella guerra del Vietnam. Un giorno il suo aereo venne colpito da un missile. Charlie si gettò col paracadute, venne catturato e trascorse sei anni in una prigione nord-vietnamita. Al suo ritorno negli Stati Uniti iniziò a tenere conferenze raccontando la sua odissea e quello che aveva imparato durante la prigionia. Un giorno, in un ristorante, si avvicinò a lui uno sconosciuto. - *Buon giorno. Lei è Charlie Plumb, il pilota abbattuto da un missile in Vietnam, giusto? - E lei come lo sa?* chiese Plumb. - *Lo so perché ero io che piegavo e controllavo il suo paracadute. Ha funzionato bene, vero?* - *Naturalmente. Se non avesse funzionato, oggi non sarei qui.* Quella notte, Plumb non dormì. Continuava a ripetersi: *Io ero un arrogante pilota e lui un marinaio qualunque. Eppure, ogni volta che piegava il mio paracadute e controllava le corde e le chiusure, aveva in mano la vita di qualcuno che nemmeno conosceva.* Sono convinto che vi sono, ancor oggi, molti novelli Don Bosco che, nel nascondimento, piegano meticolosamente il paracadute della missione salesiana per permettere i lanci più audaci verso i giovani affinché apprendano anche a loro la bellezza e l'ebrezza di quel volo che si chiama dono.

La preghiera intima di tante nostre mamme è un modo per piegare il paracadute della nostra vocazione. Allo stesso modo l'umile servizio di tanti salesiani e laici garantisce che ogni giorno le nostre comunità educativo pastorali possano planare tra i giovani. È inutile progettare di buttarsi dalle alte quote se poi non c'è qualcuno che ha cura del tuo paracadute, che lo piega per cercare la salvezza più che la sicurezza. Chi piega il tuo paracadute? Tutti abbiamo in dote qualcuno che, stando dietro le quinte, ci permette di adempiere al nostro compito e che con la sua gratuità ci confeziona l'anima. Vi sono molti salesiani e laici che lavorano negli "spogliatoi della missione" semplicemente pulendo un'aula o imboccando un confratello ammalato o spazzando il cortile o

¹ Cfr. Giovanni Bosco, *Regolamento per le case della Società di San Francesco di Sales (1877)*, in *Fonti Salesiane*, Las-Roma 2014, p.551-595.

garantendo la propria presenza alla preghiera comunitaria. Tutto è prezioso e le nostre azioni, seppur nobili, sono un nulla se non le compiamo con la stessa solenne umiltà con cui si realizzano i servizi più piccoli. Erosi dall'abitudine di lanciarsi a capofitto nella missione, rischiamo di scordarci di coloro che apparecchiano gli aspetti più minuti. Un danno immane se li considerassimo secondari o addirittura inutili! Dobbiamo essere dei raddomanti dell'Infinito tra i solchi del quotidiano per scovare come anche Dio agisce nell'ombra, quasi senza disturbare. La bellezza è il nascondimento di Dio tra le intercapedini della storia, una scelta che rivela la grandezza dell'infinitamente piccolo.

Sono molte le azioni che possono dare la piega giusta alla nostra vita consacrata regalandoci un paracadute per atterrare sulle vaste terre della nostra vocazione. A tal proposito ecco quanto ha sostenuto don Domenico Machetta in un recente intervento. *Dobbiamo rivedere la nostra giornata di religiosi incominciando dal mattino. Curare soprattutto il mattino e la sera. Curare la notte. È un momento sacro. Don Bosco parlava di silenzio sacro. Di giorno siamo presi dalle cose da fare, siamo mangiati da tutti, ma la notte è nostra. Don Bosco ci direbbe: "Cura bene il grande silenzio della notte, il silenzio sacro". Io credo che dobbiamo rivedere il nostro modo di andare a dormire e il nostro modo di svegliarci al mattino. Quali sono i primi pensieri che abbiamo al mattino? Quali sono le cose che facciamo appena svegli? Se siamo innamorati di Gesù ci svegliamo in un certo modo e andiamo a dormire in un certo modo.* Sono indicazioni estremamente concrete e per questo capaci di custodire il nostro iniziale incanto di Dio. Proprio azioni come queste, non eclatanti e conosciute solo *dal Padre tuo che vede nel segreto (Mt 6,18)*, garantiscono, anche ai lanci più ardui e arditi della vita salesiana, di poter giungere a buon fine. Se ciò non avvenisse, il rischio di sfracellarci a terra diviene una concreta e drammatica possibilità.

Piegare il paracadute in campo educativo significa cogliere sempre di più il valore del sistema preventivo e desiderarlo appassionatamente. È proprio addentrandosi tra le vite schiantate che si coglie quanto sia vitale prevenire i terremoti dell'esistenza. Non ha importanza l'entità della scossa se questa trova un'anima senza fondamenta ed inadeguate misure antisismiche. Anche un piccolo lancio può essere fatale se il paracadute è difettoso o mal piegato. Siamo chiamati a piegare con cura il paracadute dei giovani. Penso: se solo fossimo ancor più capillari con il nostro sistema preventivo... quanti lanci potremmo far fare ai giovani! Non basta, pertanto, essere un'arteria. È importante, nel nostro piccolo, essere anche un capillare che trasporta il sangue nelle periferie del corpo, nei territori più distanti dal cuore per scaldarli. Ciò è possibile solo grazie ad un cuore che batte. Le arterie sono più evidenti, i capillari molto meno. Eppure guai se non ci fossero. Chi piega il paracadute è come un capillare: vive in periferia ma guai se non ci fosse!

Un'ultima cosa. Qualche giorno fa mi ha scritto sr. Maria Bertilla Gomiero, cugina del nostro carissimo confratello Lamon Ermenegildo, salito al Cielo la vigilia di Natale. Così racconta. *La Madonna era una presenza viva nella vita di Gildo e io ho avuto la felice percezione che lui la vedesse personalmente. Una volta gli ho chiesto: "Gildo ma tu la Madonna l'hai proprio vista?". È rimasto un momento in silenzio e poi mi ha risposto: "Sì, però ti prego... non dirlo a nessuno!". Lo dico ora che mio cugino è in Paradiso.* Mi hanno commosso queste parole. Rivelano tutta quella santità nascosta che con tanta delicatezza piega il paracadute della Congregazione Salesiana affinché sia sempre più capace di buttarsi dalle alte quote della spiritualità e della missione. Abbiamo bisogno di salesiani di questa tempra, abbiamo bisogno di vocazioni all'umiltà, abbiamo bisogno non solo di paracadutisti ma anche di chi piega il paracadute. E il tuo paracadute?

